

«Sull'esodo 2020 anche l'effetto Covid» Lasciano quindici medici di famiglia

«NELLA SECONDA ONDATA SIAMO MEGLIO ORGANIZZATI E COORDINATI. DUBBI SULL'IDROSSICLOROCHINA? IO LA USERÒ»

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

● Quindici pensionamenti per raggiunti limiti di età (68 anni, procrastinabili a 70, questo finora il limite tradizionale scelto dai medici in convenzione per lasciare il lavoro) sui 190 in campo. Sul consistente (talora anticipato) esodo dei medici di famiglia, in questo anno particolare, peserà anche l'effetto Covid. Le uscite sono più numerose di altri anni, perché i nati tra il '50 e il '54 sono tanti, tra i medici di famiglia. Ma non è estraneo l'effetto Covid generatosi tra chi ha combattuto in prima linea nel corso dell'anno, anche ammalandosi, e preferisce lasciare prima di arrivare ai 70 anni. Non lo esclude il presidente dell'Ordine dei medici di Piacenza Augusto Pagani, e neppure ne fa mistero l'Ausl, che, sulla notizia dei 15 pensionamenti 2020, fa sapere che "10 nuovi medici sono già entrati in servizio, e due pediatri. In due aree sono stati invece formalizzati incarichi temporanei, mentre per le zone carenti sono state bandite a settembre le chiamate e a febbraio entreranno in servizio altri professionisti". Ma sulla penuria di medici - di famiglia e anche ospedalieri - già otto anni fa Pagani aveva richiamato l'attenzione, guardando i dati anagrafici dei medici in servizio allora e riflettendo sui canali di ingresso. Ulti-

mo imbuto, le scuole di specialità, fuori dalle cui porte ci sono 24mila giovani laureati in medicina in attesa da settimane di sapere se potranno entrare oppure, verosimilmente, dirottarsi altrove, incluso il triennio di formazione per divenire medici di medicina generale.

Dottor Pagani, più uscite che ingressi nella professione. Cosa richiamo?

«Otto anni fa dissi che le cose andavano cambiate. Ora si aggiunge il Covid, non posso escludere affatto che più d'uno lasci anche per l'anno così travagliato. Esistono poi ragioni anagrafiche. In Italia il 25% dei medici ha tra i 58 e i

68 anni. La carenza di nuovi medici investe tanto i medici di famiglia come gli ospedalieri. Occorre che al più presto si corregga l'impatto negativo dovuto alla mancata programmazione. Occorre accelerare l'immissione al lavoro dei laureati. Bisogna che la politica si muova, e che adesso quei 24mila laureati che aspettano di sapere la destinazione di specializzazione vengano messi in condizione di entrare nel sistema sanitario nazionale».

Sul fronte della gestione della pandemia, dal punto di vista dei medici di famiglia, cosa è cambiato rispetto alla prima ondata?

«Abbiamo tutti i dispositivi di protezione, abbiamo a supporto le Usca. E' cambiato molto perché esiste maggior coordinamento con l'Igiene pubblica. Da qualche settimana disponiamo di un software comune, Igea, grazie al quale tutti i medici aggiornano dati e schede. E' cambiato il quadro anche perché conosciamo meglio la malattia».

Cosa pensa, presidente Pagani, della "riammissione" dell'idrossiclorochina nelle cure possibili, per effetto di una pronuncia del Consiglio di Stato?

«Era stata tolta dall'Aifa. Molti invece ne avevano apprezzato l'utilità. Io personalmente cosa farò? Ne ho riscontrato l'efficacia e tornerò a prescriverla».



Oggi, rispetto a marzo, abbiamo tutti i dispositivi e le Usca a supporto. Siamo anche più coordinati con l'Igiene pubblica»